

REVIEWS CULTURA

Alain Mabanckou

Black Bazar

66thA2ND, pp. 236, euro 16,00



È CONSIDERATO IL BRET Easton Ellis francese per la sua capacità di scagliarsi contro l'essenza dell'apparenza. Alain Mabanckou, nato nel 1966 in Congo ed emigrato appena ventenne in Francia per poi trasferirsi a Los Angeles, è una tra le nuove voci più graffianti e ironiche della narrativa contemporanea. In questo *Black Bazar*, riuscitissima commedia "nera" degli equivoci, Mabanckou non manca di lanciare invettive contro i (u)oghi comuni di un mondo dove le griffe sembrano aver sostituito le parole. Protagonista è un raffinato dandy che vive tra "la spazzatura" della periferia parigina più estrema. Cultore dell'arte di fare il nodo alla cravatta, impeccabile nel vestire, è talmente ossessionato dall'essere fashion da essere stato abbandonato perfino dalla moglie, fuggita con un improbabile suonatore di tam tam di un gruppo rock. Sullo sfondo immigrati africani che rinnegano il loro essere "neri" cercando di integrarsi in una città che non è razzista: è soltanto abitata da «piccoli bianchi cresciuti all'ombra dell'ipocrisia medio borghese». **GIAN PAOLO SERINO**

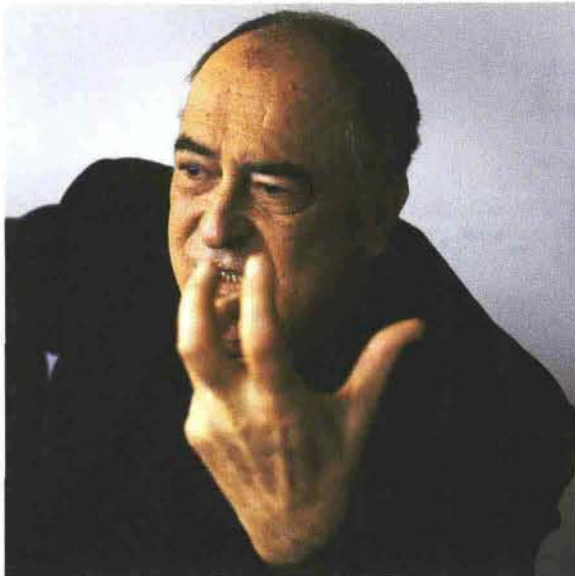
Pietro Grossi

Martini

Sellerio, pp. 64, euro 9,00



MARTINI IL GRANDE. Grande come è stato Gatsby sotto la penna di Scott Fitzgerald, grande come solo i disperati che potrebbero avere tutto e restano sempre in attesa di qualcosa che non arriva mai possono essere. Jay Martini è «tutto ciò che ognuno di noi vorrebbe essere»: è uno scrittore americano di romanzi pieno di fascino, idolatrato da pubblico e critica e vede cose che altri non colgono. Ma è innamorato della donna sbagliata. È schiacciato dall'amore impossibile, lacerante. E a un certo punto sparisce nel nulla, oltre i riflettori e le paillettes. È Frank, giornalista in ascesa che con Jay intesse anche nei silenzi e nella distanza fisica un rapporto profondo, la voce narrante che rende Martini immortale, sono la curiosità e l'attaccamento a una figura troppo carismatica per essere taciuta a fare dell'ultima prova di Grossi un gioiello narrativo perfetto. Sullo sfondo si agita l'industria in senso lato, mostro che tritura chi ha lanciato in orbita, sbattendolo nell'oblio. Un racconto lungo, preciso e tagliente, sul senso del successo che si fa declino, sull'imperfezione del vivere, sui sogni infranti e sulla fragilità delle relazioni. **CARLOTTA VISSANI**



Ricordi talismani

Raccolta di scritti del magnifico regista. Aspettando nuove visioni



Bernardo Bertolucci

La mia magnifica ossessione

Garsanti, pp. 236, euro 18,00

ROMA, ESTERNO GIORNO, PRIMAVERA 1961, DAVANTI A un portone Pier Paolo Pasolini incontra il suo vicino di casa, gli dice che dirigerà un film e aggiunge: «Mi dici sempre che ti piace tanto il cinema, sarai il mio aiuto regista». Il vicino, che ha quasi vent'anni, risponde: «Non so se sono capace, non ho mai fatto l'aiuto». «Neanch'io ho mai fatto un film», risponde Pasolini. Quel ragazzo è Bernardo Bertolucci, assistente di Pasolini sul set di *Accattone*, che racconta l'episodio in *La mia magnifica ossessione: Scritti, ricordi, interventi (1962-2010)*, curato da Fabio Francione e Piero Spila, che si legge come un sogno cinéophile.

Se un grande critico e amico del regista di Parma, Enzo Ungari, dedicò un libro alle *Scene madri di Bernardo Bertolucci nel cinema* (Ubulibri), questa, fuori dal grande schermo, è una delle migliori della sua vita, senza dubbio quella che lo spedì su un set e di lì a poco, in una capitale in fermento, a dirigere *La commare secca*, il suo esordio. Si tratta solo di un ricordo tra i tanti di un libro dove gli aneddoti ritornano, ripetuti come punti fermi e talismani: dalla "rosa bianca" di un verso del padre, il poeta Attilio Bertolucci, che il piccolo Bernardo ritrova in giardino come prova tangibile dell'esistenza della poesia, alla visita illuminante a un vecchio Jean Renoir nel suo giardino hollywoodiano. Poca, ma chiarissima teoria percorre le pagine: se il cinema è «la possibilità di utilizzare le immagini per fare della poesia, fotografare in versi», Bertolucci la realizza su set sempre più impegnativi che una sezione del libro ripercorre con commenti e conversazioni, da *Ultimo tango a Parigi* al grande *Novocento*, alla gioia esotica di *Il tè nel deserto*. Fuori dal set, invece, il cinema era andare a cena con Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia come fosse andare in università, era dichiarare: «Mi sarei fatto uccidere per un'inquadratura di Godard», e fare il pendolare su Parigi per incontrarlo, era un'avventura. L'educazione sentimentale di Bertolucci è un'occasione per pensare al recente passato della cultura: per farla oggi, bisogna essere i *The Dreamers* di domani, pieni dei propri sogni. Come quello spontaneo di un lettore: dare un abbraccio a Bernardo Bertolucci, ragazzo di una dolce vita che fa vivere il cinema. **ALESSANDRO BERETTA**

PLAYBACK

James Frazer

Il ramo d'oro (edizione minor)

Boringhieri o Newton Compton

«Aprile è il più crudele dei mesi, genera lillà da terra morta...» è l'incipit con cui Thomas S. Eliot annunciava *Terra desolata*. Un poema innovativo anche per l'uso inedito di note esplicative, che rimandavano a uno dei grandi successi editoriali dell'epoca: l'edizione "minor" di *Il ramo d'oro* di sir James Frazer e ai riti, terribili e quasi disumani, officiati per gli dei della vegetazione, celebrati per la prima volta a Roma quando Annibale rappresentò una concreta minaccia alla Città eterna, arrivandone fin quasi alle porte. A quel punto si aprì il tempio, si fecero sacrifici umani e il pericolo si allontanò, confermando per sempre l'efficacia e la forza primigenia di quei riti. Da allora ogni 22 marzo si tagliava un pino per trasportarlo nel tempio di Cibele (Dea Madre o Signora degli animali). Toccava a tre portatori recare l'albero sacro, che veniva poi avvolto come un cadavere, con bende di lana, e ornato di ghirlande di viole sacre ad Attis. Poi nel terzo giorno, il 24, nel "giorno del sangue", l'Arcigallo, o sommo sacerdote, si incideva le braccia, offrendo il proprio sangue in sacrificio. Trascinati dal frastuono della barbarica musica dei cembali, dal rullo dei tamburi, dal bordone dei corni, dal lamento dei flauti, anche i sacerdoti di rango inferiore si univano al grande rito, agitando nella danza vorticoso coi capelli al vento finché, rapiti da un'eccezione frenetica, insensibili al dolore, si tagliavano il corpo con pezzi di coccio, e si ferivano con i pugnali per spargere sull'altare e sull'albero sacro il sangue che sgorgava a fiotti. Mutatis mutandis, se i tifosi dell'Inter festeggiano paganamente a Madrid nella fontana di Cibele (foto sotto) l'attesa Champion, perché lamentarsi poi se il corpo della squadra viene strappato a morsi vivi da cruenta lotte intestine? Spesso il miracolo di una vittoria inattesa si paga, soprattutto se si supplica proprio la Grande Dea di fissarne il prezzo. **RAF VALVOLA**

